

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15,00 – 17,00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
16 - 22 luglio 2023
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Quindicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Isaia 55, 10 - 11****Matteo 13, 1 - 23****1) Orazione iniziale**

O Padre, che continui a seminare la tua parola nei solchi dell'umanità, accresci in noi, con la potenza del tuo Spirito, la disponibilità ad accogliere il Vangelo, per portare frutti di giustizia e di pace.

2) Lettura : Isaia 55, 10 - 11

Così dice il Signore: «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».

3) Commento ¹ su Isaia 55, 10 - 11

● **La prima lettura, tratta dal profeta Isaia, ci dice che la Parola del Signore è efficace e la paragona all'acqua tanto attesa dal contadino. La pioggia e la neve scendono dal cielo e vi ritornano dopo aver irrorato la terra, facendola germogliare per dare da mangiare a chi semina. Così anche la Parola non tornerà al Cristo senza aver prodotto efficacia nel cuore di quelli a cui l'ha inviata.**

Gesù comunica con noi, egli manda a ciascuno la sua parola, ma l'uomo di oggi non ha tempo per ascoltare, è preso da tante attività e soprattutto le persone sono piene di se stesse, non riescono ad ascoltare e comprendere ciò che il Signore dice loro, non accolgono il dono gratuito che Dio fa loro. **Spesso le persone sentono la parola, ma non hanno la capacità di capire quello che il Signore dice loro; è necessario allora pregare lo Spirito Santo** perché illumini l'uomo, gli apra gli occhi e le orecchie al fine di convertirsi e di rendere efficace la parola di Gesù.

● La prima lettura, come abbiamo sentito, è tratta da Isaia, quello del post-esilio. Ci interessa la Parola di Dio? Isaia ci invita a cercare il Signore mentre si fa trovare, ci dice che i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri.

Perché ci dovrebbe interessare cosa pensa Dio? Noi siamo fatti a immagine di Dio, se vogliamo essere felici e comprendere noi stessi, non abbiamo scelta: noi non siamo capaci di scorgere il fondo del cuore dell'uomo né afferrare i suoi pensieri, il luogo di incontro è la Parola. Se vogliamo sapere se uno è triste o allegro, ce lo dice la voce. **L'universo contiene la Parola che ha creato e anche chi dice di non credere, di fronte a uno spettacolo della natura è estasiato.**

Isaia fa l'esempio della pioggia in una terra arida, dove se non piove manca il pane da mangiare. **La pioggia e la neve scendono dal cielo e vi ritornano solo dopo aver irrigato la terra, averla fecondata e fatta germogliare, così la Parola di Dio,** che trasforma a poco a poco la storia degli uomini e ritorna a Dio come lode e ringraziamento. Dio è fedele gratuitamente, è misericordioso e paziente!

La Parola che esce dalla bocca di Dio, irriga il nostro cuore, lo feconda e fa germogliare, non è solo la Sacra Scrittura, è la Parola creatrice, che continuamente crea, non è scritta con l'inchiostro ma con lo Spirito del Dio vivente, scritta non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani.

L'Antica Alleanza era scritta su tavole di pietra, la nuova è scritta in modo vitale, nel cuore di ogni uomo. La Parola uscita dalla bocca di Dio è Gesù, ritornerà al Padre ma non senza effetto. A noi sembrano tanti duemila anni, ma se notiamo quale sconvolgimento ha portato la

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles

persona di Gesù, occorre molto tempo per i cambiamenti. **Dio ha fiducia nella sua Parola, che è Gesù stesso e ha fiducia anche in noi, creati a sua immagine.**

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 13, 1 - 23

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Matteo 13, 1 - 23

• Il vangelo di oggi parla della parola di Dio e della sua efficacia. **Gesù, attraverso la parabola del seminatore mette in risalto l'importanza del terreno buono. Il seminatore, che è Gesù, si mostra molto generoso nello spandere i semi**, gettandoli anche là dove apparentemente sono sprecati, come sulla strada; **Egli ha fiducia che il frutto verrà. I vari terreni di cui si parla simboleggiano i diversi tipi di persone e/o di situazioni che incidono sul frutto del seme.**

Come esemplificava il Card. Martini, possiamo individuare delle categorie. **Le persone-asfalto** sono quelle che sono indifferenti alle domande esistenziali o esplicitamente non credono in Dio: in esse la Parola non porta frutto. **Le persone-terra sassosa** sono gli incostanti, quelli che non sono coerenti: credono in Dio ma non accettano le conseguenze morali della fede e non partecipano alla vita della Chiesa. **Le persone-terra cespugliosa** sono i credenti soffocati dalla mentalità consumistica e non aderenti agli impegni che la fede comporta: credono in Gesù, ma conducono una vita pagana. Infine c'è **il terreno che porta frutto**: dove il trenta, il sessanta, il cento: potremmo riconoscere questi terreni rispettivamente nei cristiani tradizionalisti, negli appartenenti ai movimenti, ma con poca appartenenza alla comunità, e in coloro che cercano di seguire Gesù e vivono la vita della Chiesa.

Possiamo chiederci: "in quale categoria sono io"? Possiamo rispecchiarci in uno dei tipi di terreno ma forse, di volta in volta, siamo l'uno o l'altro. Lasciamo che la Parola operi in noi: se riconosciamo di essere un terreno di quelli descritti non dobbiamo abatterci, ma chiedere al Signore che ci renda terreno buono. **Accettare di essere terreno sassoso o spine è già un primo passo per andare avanti** e non illudersi di essere coloro che portano frutto; il rendermi conto di "chi sono" è un passo importante che permette di prendere qualche contromisura: custodire la Parola nel raccoglimento, dissodare il terreno con piccoli propositi, prendere una decisione importante..

Per chi deve seminare, invece, è necessario che offra la Parola anche a chi non sembra disponibile, senza pensare "non merita" o "è tempo perso": Dio non agisce così! Dobbiamo imitare Dio e cercare i modi giusti per annunciare e proporre il Vangelo, per farci capire da chi ascolta; **a volte la Parola di Dio è rifiutata perché non ben spiegata o presentata: nostro compito è renderla accessibile e comprensibile senza svilirla o tradirla.**

• La semina «divina» non esclude nessuno.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. **Le parabole sono uscite così dalla viva voce del Maestro. Ascoltarle è come ascoltare il mormorio della sorgente**, il momento iniziale, fresco, sorgivo del Vangelo. Le parabole non sono un ripiego o un'eccezione, ma la punta più alta e geniale, la più rifinita del linguaggio di Gesù. Egli amava il lago, i campi di grano, le distese di spighe e di papaveri, i passerini in volo, il fico. **Osservava la vita e nascevano parabole.** Prendeva storie di vita e ne faceva storie di Dio, svelava che «in ogni cosa è seminata una sillaba della Parola di Dio» (Laudato si').

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Il seminatore uscì a seminare. **Gesù immagina la storia, il creato, il regno come una grande semina: è tutto un seminare, un volare di grano nel vento, nella terra, nel cuore.** È tutto un germinare, un accestire, un maturare. Ogni vita è raccontata come un albeggiare continuo, una primavera tenace. Il seminatore uscì, ed il mondo è già gravido. Ed ecco che il seminatore, che può sembrare sprovveduto perché parte del seme cade su sassi e rovi e strada, è invece colui che abbraccia l'imperfezione del campo del mondo, e nessuno è discriminato, **nessuno escluso dalla semina divina.** Siamo tutti duri, spinosi, feriti, opachi, eppure la nostra umanità imperfetta è anche una zolla di terra buona, sempre adatta a dare vita ai semi di Dio.

Ci sono nel campo del mondo, e in quello del nostro cuore, forze che contrastano la vita e le nascite. La parabola non spiega perché questo accada. E non spiega neppure come strappare infestanti, togliere sassi, cacciare uccelli. Ma ci racconta di un seminatore fiducioso, la cui fiducia alla fine non viene tradita: nel mondo e nel mio cuore sta crescendo grano, sta maturando una profezia di pane e di fame saziata. Lo spiega il verbo più importante della parabola: **e diede frutto.** Fino al cento per uno. E non è una pia esagerazione. Vai in un campo di frumento e vedi che talvolta da un chicco solo possono accestire diversi steli, ognuno con la sua spiga. **L'etica evangelica non cerca campi perfetti, ma fecondi. Lo sguardo del Signore non si posa sui nostri difetti, su sassi o rovi, ma sulla potenza della Parola che rovescia le zolle sassose, si cura dei germogli nuovi e si ribella a tutte le sterilità.**

E farà di noi terra buona, terra madre, culla accogliente di germi divini. Gesù racconta la bellezza di un Dio che non viene come mietitore delle nostre poche messi, ma come il seminatore infaticabile delle nostre lande e sterpaglie. E imparerò da lui a non aver bisogno di raccolti, ma di grandi campi da seminare insieme, e di un cuore non derubato; ho bisogno del Dio seminatore, che le mie aridità non stancano mai.

• **Il seminatore, colui che avvia la primavera del mondo.**

Egli parlò loro di molte cose con parabole. **Magia delle parabole: un linguaggio che contiene di più di quel che dice.** Un racconto minimo, che funziona come un carburante: lo leggi e accende idee, suscita emozioni, avvia un viaggio tutto personale.

Gesù amava il lago, i campi di grano, le distese di spighe e di papaveri, i passerini in volo. Osservava la vita (le piccole cose non sono vuote, sono racconto di Dio) **e nascevano parabole** Oggi Gesù osserva un seminatore e intuisce qualcosa di Dio. Il seminatore uscì a seminare. Non 'un', ma 'il' seminatore, Colui che con il seminare si identifica, perché altro non fa' che immettere nel cuore e nel cosmo germi di vita. Uno dei più bei nomi di Dio: non il mietitore che fa i conti con le nostre povere messi, ma **il seminatore, il Dio degli inizi, che dà avvio, che è la primavera del mondo, fontana di vita.**

Abbiamo tutti negli occhi l'immagine di un tempo antico: un uomo con una sacca al collo che percorre un campo, con un gesto largo della mano, sapiente e solenne, profezia di pane e di fame saziata. Ma la parabola collima solo fin qui. Il seguito è spiazzante: il seminatore lancia manciate generose anche sulla strada e sui rovi. Non è distratto o maldestro, è invece uno che spera anche nei sassi, un prodigo inguaribile, imprudente e fiducioso. **Un sognatore che vede vita e futuro ovunque, pieno di fiducia nella forza del seme e in quel pugno di terra e rovi che sono io.**

Che parla addirittura di un frutto uguale al cento per uno, cosa inesistente, irrealistica: nessun chicco di frumento si moltiplica per cento. Un'iperbole che dice la speranza altissima e amorosa di Dio in noi.

Tuttavia, per quanto il seme sia buono, se non trova acqua e sole, il germoglio morirà presto. Il problema è il terreno buono. Allora io voglio farmi terra buona, terra madre, culla accogliente per il piccolo germoglio. Come una madre, che sa quanto tenace e desideroso di vivere sia il seme che porta in grembo, ma anche quanto fragile, vulnerabile e bisognoso di cure, dipendente quasi in tutto da lei.

Essere madri della parola di Dio, madri di ogni parola d'amore. Accoglierle dentro sé con tenerezza, custodirle e difenderle con energia, allevarle con sapienza.

Ognuno di noi è una zolla di terra, ognuno è anche un seminatore. Ogni parola, ogni gesto che esce da noi, se ne va per il mondo e produce frutto. Che cosa vorrei produrre? Tristezza o germogli di sorrisi? Paura, scoraggiamento o forza di vivere?

Se noi avessimo occhi per guardare la vita, se avessimo la profondità degli occhi di Gesù, allora anche noi comporremmo parabole, parleremmo di Dio e dell'uomo con parabole, con poesia e speranza, proprio come faceva Gesù.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la Chiesa: nelle difficoltà della storia sia forte nella fede, perseverante nella pazienza e ardente nell'amore. Preghiamo ?
- Per coloro che governano i popoli: scelgano sempre le vie del dialogo e siano leali promotori di pace, libertà e giustizia. Preghiamo ?
- Per quanti sono provati dalla malattia, dalla solitudine e dall'angoscia: siano confortati dalla fede nel Cristo crocifisso e risorto, sola speranza dell'uomo. Preghiamo ?
- Per i giovani: siano attratti da tutto ciò che è vero, nobile, puro e amabile, e portino frutto compiendo generose scelte di vita. Preghiamo ?
- Per noi che partecipiamo a questa santa Eucaristia: affidandoci con umiltà alla parola di Dio e perseverando fedelmente nella vocazione ricevuta, possiamo divenire fermento di santità in mezzo ai fratelli. Preghiamo ?
- Di fronte alla bellezza della natura sentiamo sorgere in noi sentimenti meravigliosi di gratitudine verso Dio per tutto ciò che ci ha dato. Proviamo gli stessi sentimenti quando ascoltiamo la Parola?
- Nel corso dei tre anni liturgici ascoltiamo il vangelo e una parte della scrittura; questa conoscenza ci permette di sentire gioia per ciò che il Signore ogni domenica ci ricorda o piuttosto pensiamo: "questa parabola la conosco già!"?
- Quando leggiamo il vangelo siamo capaci di entrare nel profondo di noi stessi per comprendere ciò che la Parola ci dice?
- Cristo è il seminatore che sparge la sua parola nel mondo e la sparge per tutti gli uomini. Sappiamo queste cose ed allora quali le motivazioni per cui spesso siamo distratti dalle cose di Dio?
- Con la preghiera facciamo germogliare il seme che Cristo mette nel nostro cuore. Preghiamo perché questo si realizzi in noi?

8) Preghiera : Salmo 64

Tu visiti la terra, Signore, e benedici i suoi germogli.

Tu visiti la terra e la disseti, la ricolmi di ricchezze.

Il fiume di Dio è gonfio di acque;

tu prepari il frumento per gli uomini.

*Così prepari la terra: ne irrichi i solchi, ne spiani le zolle,
la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli.*

Coroni l'anno con i tuoi benefici, i tuoi solchi stillano abbondanza.

Stillano i pascoli del deserto e le colline si cingono di esultanza.

*I prati si coprono di greggi, le valli si ammantano di messi:
gridano e cantano di gioia!*

9) Orazione Finale

Padre buono, tu sei giusto e fedele e sempre ascolti le suppliche di chi ti invoca con cuore sincero: fa' risplendere nella nostra vita la luce di Cristo Signore nostro.

Lunedì della Quindicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Esodo 1, 8 - 14. 22****Matteo 10, 34 - 11, 1****1) Orazione iniziale**

O Dio, che mostri agli erranti la luce della tua verità perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme.

2) Lettura : Esodo 1, 8 - 14. 22

In quei giorni, sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. Egli disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. Cerchiamo di essere avveduti nei suoi riguardi per impedire che cresca, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese».

Perciò vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati, per opprimerli con le loro angherie, e così costruirono per il faraone le città deposito, cioè Pitom e Ramses. Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva, ed essi furono presi da spavento di fronte agli Israeliti. Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d'Israele trattandoli con durezza. Resero loro amara la vita mediante una dura schiavitù, costringendoli a preparare l'argilla e a fabbricare mattoni, e ad ogni sorta di lavoro nei campi; a tutti questi lavori li obbligarono con durezza.

Il faraone diede quest'ordine a tutto il suo popolo: «Gettate nel Nilo ogni figlio maschio che nascerà, ma lasciate vivere ogni femmina».

3) Commento³ su Esodo 1, 8 - 14. 22

• Dopo aver concluso tutte le vicende di Giuseppe in Egitto, questo secondo libro del Pentateuco inizia con ***l'intervento di un re d'Egitto, che si trova a doversi confrontare con la realtà del suo popolo, che sfrutta come schiavi gli ebrei, i quali sono molto numerosi.***

La prima cosa che fa il faraone è diffondere delle fake news sul popolo ebraico, popolo lavoratore e pacifico al quale vengono attribuite caratteristiche di ingratitudine e belligeranza, e questo solo per riuscire a trattenere sempre più risorse per il popolo egiziano, cercando di sfruttare ancora di più la forza lavoro degli ebrei. Questo è il periodo storico in cui Dio si affaccia e comincia a osservare un popolo da "acquistare", da eleggere come suo popolo. ***Tutto quello che il faraone decide di fare, per contrastare la crescita del popolo ebraico, si rivela controproducente***, ovvero ottiene l'esatto contrario del suo obiettivo iniziale: più viene sfruttato e maltrattato, più si rinforza e si moltiplica. Il faraone quindi, trovandosi in difficoltà, ***inizia a prendere decisioni addirittura contro la vita, ordinando l'uccisione di tutti i figli maschi.*** Quest'ultima decisione del faraone, secondo noi, è l'evento che da modo a Dio di iniziare la sua rivelazione, come vedremo nei paragrafi successivi. ***La figura del faraone ci richiama quella di Erode, sovrano ai tempi della nascita di Gesù, anche lui macchiatosi di azioni contro la vita di bambini innocenti, e sempre spinto dalla paura di perdere il potere e il controllo sul popolo.*** Secondo noi Dio, quando vede la nostra vita innocente calpestata, interviene nella storia, si fa carne e si fa vita proprio attraverso quella carne innocente che viene calpestata. Il messaggio che ci arriva e che vogliamo trasmettere, è l'amore di Dio per la vita e l'invito che ci fa di custodirla e proteggerla, specialmente quando è fragile, debole e indifesa. ***Preghiamo il Signore perché nelle decisioni che siamo chiamati a prendere, non siamo guidati dalla paura di perdere il potere e la ricchezza, ma piuttosto dall'amore per le persone, specialmente le più indifese e deboli.*** Come ai tempi del Coronavirus, quando le nostre scelte e i sacrifici non sono stati solo per il nostro interesse o per la paura di essere contagiati, quanto per evitare che le persone più fragili venissero messe in pericolo di vita, ritenuta di "minor valore" solo per il fatto di essere avanti negli anni e già

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Massimo Gasperoni e Cosetta Giovannini in www.preg.audio.org - www.laparola.net

con malattie pregresse. La logica di Dio è l'esatto contrario: proprio quelle sono per lui le vite da proteggere maggiormente.

• Versi 8-14: **L'Egitto diventò per Israele una casa di schiavitù.** Laddove siamo stati un tempo felici, potremmo trovarvi in seguito la nostra afflizione e la nostra croce più grande può ugualmente trasformarsi in ciò che ci consolerà. Non confidiamo, perciò, nell'uomo e non diciamo di un luogo terreno: *"Ecco il mio riposo!"*. Tutti coloro che conobbero Giuseppe, l'amarono e furono gentili con i suoi fratelli per amor suo, ma nonostante i migliori e benefici che un uomo possa fare ad altri, questi è presto dimenticato dopo la sua morte. La nostra più grande preoccupazione dovrebbe essere quella di servire Dio e soddisfare Colui non è infedele, al contrario degli uomini che velocemente dimenticano le nostre opere e il nostro amore. **La colpa d'Israele fu quella di prosperare. Il malvagio odia fortemente che il giusto prosperi. Gli egiziani temevano che i figli d'Israele si unissero ai loro nemici per cacciarli dalla loro terra.** La malvagità è sempre codarda e ingiusta: rende l'uomo pauroso dove non c'è da temere e lo rende un fuggiasco sebbene nessuno lo perseguiti. E la saggezza umana è spesso insensatezza e molto peccaminosa. Il popolo di Dio ebbe un giogo su di esso, non solo per pesare su di lui, ma per affliggerlo con questo peso. Gli egiziani non solo utilizzarono gli israeliti per i guadagni di Faraone ma fecero sì che le loro vite diventassero amare. Ma **gli Israeliti crebbero miracolosamente. Così la Cristianità si è diffusa più di quante sono state le persecuzioni:** il sangue dei martiri è il seme della chiesa. Coloro che agiscono contro il Signore e il suo Israele fanno un'opera vana e creano una grande oppressione a se stessi.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 10, 34 - 11, 1

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me.

Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.

Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa». Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 10, 34 - 11, 1

• La lettura di questo passo del Vangelo, che presenta da un lato le forti esigenze e dall'altro le dolci promesse per chi segue Gesù, ci richiama alla mente una poesia di Paul Claudel, in cui il poeta si domanda come venga a noi la grazia. E risponde: *la grazia viene in modo attraente, idillico, e viene anche come fuoco che incendia la casa.* E una poesia che Claudel scrisse per i lebbrosi di un ospedale, con l'intenzione di confortarli: il male può essere grazia, dura, forte, ma penetrante fino in fondo, come una spada.

E Gesù dice: *"Vi porto la spada, la separazione, la croce, il "perdere la vita": un amore a imitazione del suo amore di crocifisso. "Non sono venuto a portare pace, ma una spada... Chi ama il padre o la madre, il figlio o la figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue non è degno di me..."*

Ma la ricompensa è infinitamente sovrabbondante: chi accoglie i suoi discepoli, chi accoglie *"questi piccoli che credono"* e lui, accoglie il Padre. *"Verremo a lui e faremo dimora presso di lui"*, scrive Giovanni nel suo Vangelo. E **nulla andrà perduto: anche un bicchiere di acqua dato per amor suo avrà la sua ricompensa.**

Sono i due aspetti che dobbiamo accogliere per essere veri discepoli di Gesù: sofferenza e promessa di gioie che mai entrarono in cuore d'uomo.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

● **Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.** (Mt 10, 34) - **Come vivere questa Parola?**

Tagliente come spada è questa parola di Gesù: Assomiglia a un bisturi: taglia legami sbagliati, asporta escrescenze di pseudo-affetti che sono solo egoismo. **Gesù è venuto a portare la pace.** Lo ha detto Lui! "*Vi dono la pace; vi do la mia pace; ve la do non come la dà il mondo*". E San Paolo poi dirà che "*Gesù è la nostra pace*". Qui, dunque, se parla di guerra di separazione di spada, dobbiamo coglierne il senso in collegamento appunto con la sua pace che non è quella delle facili alleanze d'interessi chiusi in se stessi, esplose dall'egoismo e finalizzate all'egoismo.

La vera pace del cuore, che rende la vita serena e spalancata a ogni limpida realtà d'amore, nasce dalla costante ricerca della volontà di Dio, del suo progetto. E il progetto di Dio è il bene e la salvezza di tutti, non solo di me o dei miei familiari o della mia comunità, o della mia stretta cerchia di amici. Quando gli affetti (siano pure verso i figli o i genitori) sono in contrasto con un chiaro disegno di Dio e con la sua legge di amore, **bisogna usare la spada. Non contro le persone, ma contro i nostri sbagliati attaccamenti.**

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, chiediamo di visualizzare in cuore la Parola proprio come spada. E invociamo da Gesù la forza di brandirla con energia perché riesca a recidere a fondo qualche mio attaccamento. Come sono i miei rapporti coi miei cari, con qualche amico/a, con qualche confratello o consorella? Prevalgono in me le esigenze del Regno di Dio che illimpidiscono sempre e rendono liberi veri e profondi i miei affetti, oppure altre esigenze?

Ecco la voce di un eremita del terzo secolo S. Antonio Abate : *Il dominio di sé, la mitezza, la castità, la solidità di carattere, la pazienza insieme alle altre virtù sono le armi date da Dio per resistere alle prove ed aiutarci nel combattimento spirituale. Addestrandoci in esse e mantenendoci pronti alla pugna, nessun contrasto, per quanto aspro grave devastatore e intollerabile, ci apparirà invincibile. Ogni vicissitudine è per condurci al bene.*

● **Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.** (Mt 10,36) - **Come vivere questa Parola?**

Accogliere è un verbo bellissimo. Come l'abbraccio di un cielo invaso da una luce di aurora. Ma **accogliere, nel senso forte di Gesù, è anche qualcosa di molto esigente.** Una casa, se è intasata di roba, non è accogliente. Bisogna prima liberarla. Così nel nostro cuore ci vogliono spazi resi vuoti dalla spada che caccia fuori il morbidente della falsa pace o del comodismo. **Occorrono le ampiezze liberate dagli amori egoistici, possessivi;** fossero pure quelli dei genitori per i figli o dei figli per i genitori, i parenti, gli pseudoamici. Ci sono separazioni che devono avvenire a livello di "ego". Non per diventare arcigni, aridi, rinunciatari. Tutt'altro! È un perdere la vita pseudo-affettiva di un ego accentratore per trovare la vita del proprio "sé". Si tratta del cuore profondo e dilatato, reso vero nelle sue capacità di amare, perché a immagine dell'amore di quel Dio che "*fa splendere il sole sui buoni e sui cattivi*" e manda la sua rugiada nell'orticello di chi di Lui si ricorda come in quello dell'empio. Chi ha il coraggio di "*perdere*" la strettezza e l'intasamento della propria casa interiore piena di brame di possesso e sentimenti egoistici, trova la grande libertà dell'accogliere. E, attenzione, nel fratello, nella sorella a cui fai spazio di comprensione, accogli l'Infinito! "*Chi accoglie voi accoglie me. E chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato*", cioè il Padre stesso e il suo Spirito di amore. Tutta la Trinità beata. Che vuoi ancora?

Oggi, nel mio rientro al cuore, mi soffermo a gioire per questa enorme opportunità legata alla semplice "*accoglienza*". Semplice ma vera fino in fondo se scevra di riserve e pretese egoistiche. Signore, Trinità che adoro, concedimi un cuore ospitale che acconsenta a "*lasciarsi fare*" da te, dalla croce di Gesù che mi purifica e libera per essere abilitato ad accogliere te.

Ecco la voce della fondatrice delle Missionarie della Carità, Madre Teresa di Calcutta : *È facile sorridere alle persone che stanno fuori dalla propria casa. È così facile prendersi cura delle persone che non si conoscono bene. È difficile essere premurosi e gentili e sorridere ed essere pieni d'amore in casa con i propri familiari giorno dopo giorno, specialmente quando siamo stanchi e di malumore. Tutti noi abbiamo momenti come questi, ed è proprio allora che Cristo viene a noi vestito di sofferenza.*

6) Per un confronto personale

- Signore, Dio geloso, ti preghiamo per la tua Chiesa: sappia testimoniare, con la parola e le scelte di vita, l'amore e la fedeltà al suo sposo Gesù ?
- Signore, Dio di giustizia, ti preghiamo per le nazioni: umilmente riconoscano che i contrasti si risolvono soltanto con la ricerca della giustizia ?
- Signore, Dio d'amore, ti preghiamo per il nostro cuore di uomini: ogni nostro affetto di sposi, di figli, di amici, sia segno e rivelazione del tuo amore ?
- Signore, Dio di speranza, ti preghiamo per i sacerdoti e i religiosi: mostrino con la vita che la scelta di te rende accoglienti e interessati ad ogni uomo ?
- Signore, Dio di pace, ti preghiamo per noi cristiani: insegnaci che la vera pace non è disimpegno e desiderio di tranquillità, ma è passione per la libertà e la verità ?
- Signore, ti preghiamo per i poveri che vivono in mezzo a noi ?
- Signore, ti preghiamo perché la nostra eucaristia divenga condivisione dei beni ?

7) Preghiera finale : Salmo 123

Il nostro aiuto è nel nome del Signore.

*Se il Signore non fosse stato per noi
– lo dica Israele –,
se il Signore non fosse stato per noi,
quando eravamo assaliti,
allora ci avrebbero inghiottiti vivi,
quando divampò contro di noi la loro collera.*

*Allora le acque ci avrebbero travolti,
un torrente ci avrebbe sommersi;
allora ci avrebbero sommersi
acque impetuose.
Sia benedetto il Signore,
che non ci ha consegnati in preda ai loro denti.*

*Siamo stati liberati come un passero
dal laccio dei cacciatori:
il laccio si è spezzato
e noi siamo scampati.
Il nostro aiuto è nel nome del Signore:
egli ha fatto cielo e terra.*

Martedì della Quindicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: Esodo 2, 1 - 15****Matteo 11, 20 - 24****1) Preghiera**

O Dio, che mostri agli erranti la luce della tua verità perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme.

2) Lettura : Esodo 2, 1 - 15

In quei giorni, un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una discendente di Levi. La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese per lui un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi adagiò il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. La sorella del bambino si pose a osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto.

Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Ella vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L'aprì e vide il bambino: ecco, il piccolo piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andare a chiamarti una nutrice tra le donne ebraiche, perché allatti per te il bambino?». «Va'», rispose la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò.

Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli fu per lei come un figlio e lo chiamò Mosè, dicendo: «lo l'ho tratto dalle acque!».

Un giorno Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i loro lavori forzati. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli. Voltatosi attorno e visto che non c'era nessuno, colpì a morte l'Egiziano e lo sotterrò nella sabbia. Il giorno dopo uscì di nuovo e vide due Ebrei che litigavano; disse a quello che aveva torto: «Perché percuoti il tuo fratello?». Quegli rispose: «Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di potermi uccidere, come hai ucciso l'Egiziano?». Allora Mosè ebbe paura e pensò: «Certamente la cosa si è risaputa».

Il faraone sentì parlare di questo fatto e fece cercare Mosè per metterlo a morte. Allora Mosè fuggì lontano dal faraone e si fermò nel territorio di Madian.

3) Commento ⁵ su Esodo 2, 1 - 15

• La prima lettura di oggi ci dà un insegnamento per i tempi di angustie e di avversità, la seconda per quando le cose vanno bene.

Nel testo dell'Esodo a ogni passo si incontrano difficoltà. Gli Ebrei, ridotti in schiavitù, con la uccisione dei figli maschi si stanno avviando all'estinzione: tutto sembra perduto. Il bambino, che la madre non può più tenere nascosto, viene affidato alle acque del Nilo, e sembra destinato a sicura morte. Invece vive, è raccolto dalla figlia del faraone ed è educato come un piccolo egiziano. Cresciuto, si fa difensore dei suoi fratelli oppressi, e si direbbe che per essi spunti un'alba di speranza, ma deve fuggire: sembra proprio che il Signore abbia abbandonato il suo popolo. Invece **la nascita di Mosè è veramente l'inizio della liberazione.** In quel momento però nessuno sa niente di questo bambino salvatore, che pure sarà il condottiero preparato da Dio per ridare al suo popolo la libertà.

In tutte le circostanze avverse il Signore ci domanda di avere ferma fiducia in lui, presente e operante in mezzo a noi e che certamente prepara la soluzione delle difficoltà, soluzione sempre positiva, perché disposta dal suo amore. La croce di Gesù fu l'inizio di una vita nuova.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Massimo Gasperoni e Cosetta Giovannini in www.preg.audio.org

• **Il male ormai si è impossessato del faraone, infatti, per la paura di perdere il controllo, è disposto a compiere azioni malvagie e crudeli, ma l'ironia di Dio fa scaturire il bene proprio da un bambino perseguitato.** Ritroviamo nuovamente l'accanimento del male nei confronti dei piccoli, dei fragili, probabilmente le creature che teme di più perché, attraverso di loro, la grandezza di Dio si rivela agli uomini. Molto spesso al male viene attribuita la furbizia, in questo caso è proprio grazie alla furbizia della sorella e della mamma di Mosè che questo progetto di morte non si compie, anzi, ironia della sorte, il faraone pagherà proprio la mamma di Mosè per allattarlo. Infatti **la figlia del faraone, in aperto contrasto con le decisioni del padre, pur riconoscendo il bambino come ebreo, non ha mancato di averne compassione, accogliendolo come figlio. La logica dell'amore ha vinto su quella del potere.** Mosè incontra poi la condizione nella quale vive il popolo ebreo, ovvero lo sfruttamento, il lavoro forzato. Questo in lui genera rabbia e non cerca il dialogo, ma passa subito alle maniere forti, entrando in una spirale di violenza che lo costringe a scappare e a rifugiarsi in un paese lontano. La violenza non è la risposta giusta alla violenza, non lo è nemmeno la ricerca del male minore, anche se umanamente sarebbe la conseguenza logica nei confronti di un'ingiustizia, ma questa non è la logica di Dio. **Le conseguenze delle azioni istintive e violente di Mosè, sono la fuga, la paura, l'emarginazione, il perdere tutto. L'insegnamento che ci arriva è che il salvatore che il popolo di Israele attende non può essere un violento, uno che si impone con la propria forza, un eroe condottiero, ma dovrà essere una persona come tutti gli altri, con i propri difetti e fragilità, tuttavia con un'unica caratteristica: essere scelto da Dio** e diventare suo strumento, attraverso cui il Signore si manifesterà come protagonista della salvezza del popolo di Israele.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 11, 20 - 24

In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 11, 20 - 24

• Nel Vangelo si parla di un intervento di Dio straordinario e palese: Gesù si rivolge infatti alle città "nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli", dove quindi molte gravi difficoltà erano state risolte, molta gioia era stata vissuta per i segni compiuti da Gesù, e che "non si erano convertite". **Quando tutto procede bene, in serenità, in pace, senza contrasti, dobbiamo chiederci se facciamo la nostra parte, se rispondiamo al desiderio di Dio, se i doni che egli ci fa producono frutto in noi, se di questo bene ci serviamo per fare bene, a vantaggio degli altri e a gloria di Dio.**

• **Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite.** (Mt 11, 20) - **Come vivere questa Parola?**

Giovanni nel suo vangelo, quando parla dei miracoli li indica con il nome di "segni". **Dio non interviene mai per fare spettacolo, ma sempre e solo per salvare. I prodigi che opera sono finalizzati a sostenere la fede.** Questo vale per i miracoli riportati dal vangelo e per quelli a cui purtroppo abbiamo fatto l'abitudine, perché sono sotto i nostri occhi tutti i giorni. Dal miracolo di un fiore che germoglia da un piccolo seme magari spaccando la durezza dell'asfalto, alla goccia di rugiada che riflette i raggi del sole, al bimbo che si apre alla vita... Prodigii iscritti nel codice della natura ma che parlano inequivocabilmente di un Altro che è bellezza, ordine, potenza, ma che soprattutto è **AMORE. Ci sono poi i miracoli della grazia:** i sacramenti che operano in noi fino ad elevarci alla sfera del divino e a cui tante volte ci si accosta con eccessiva disinvoltura, per abitudine. Basta pensare al prodigio dell'Eucaristia, a quel Pane che ora posso stringere tra le

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Carmelitani

mani e che è il Figlio di Dio, Dio stesso così annientato per me, per amore. Ci sarebbe da tremare di trepidazione di gioia di santo timore. E invece ci si accosta così distrattamente con una buona dose di superficialità. Il rimprovero rivolto da Gesù ai suoi ascoltatori di allora non ha perso la sua ragion d'essere per noi cristiani del XXI secolo. ***Ai Giudei di allora Gesù rimproverava il fatto di sentirsi al sicuro perché erano "figli di Abramo". A noi, oggi, dovrebbe forse rimproverare di sentirsi a posto perché, in una società scristianizzata, in fondo noi siamo "credenti", cioè sacramentalizzati.*** E dimentichiamo che il sacramento non ci esime dal dovere di una conversione continua, perché mai saremo pienamente ciò che dobbiamo essere "perfetti come è perfetto il Padre nostro che è nei cieli".

Oggi, nella mia pausa contemplativa, proverò a guardare con occhi diversi la realtà naturale e soprannaturale in cui vivo, per "leggervi" l'appello del Padre.

Donami, Signore sguardo contemplativo, capace di stupirsi e di esultare dinanzi ai prodigi del tuo amore.

Ecco la voce di un santo dei primi secoli S. Agostino : *E' certamente un maggiore miracolo il governare tutto il mondo, che saziare cinquemila uomini con cinque pani; e, tuttavia, nessuno se ne stupisce, mentre gli uomini si meravigliano di fronte al miracolo dei pani, non perché si tratta di una cosa maggiore dell'altra, ma perché è rara. Questo fatto colpisce i nostri sensi e ci obbliga a elevare la mente; questo prodigio, compiuto sotto i nostri occhi, ci spinge a sforzare l'intelletto, in modo da ammirare, attraverso le opere visibili, Dio invisibile, e in modo da desiderare, dopo esserci innalzati alla fede ed esserci per mezzo di essa purificati, di riuscire a vedere Dio, la cui natura invisibile abbiamo conosciuto attraverso le opere visibili.*

- ***Il Discorso della Missione*** occupa il capitolo 10. I capitoli 11 e 12 descrivono la Missione che Gesù svolgeva e come la svolgeva. Nei due capitoli si parla di come la gente ha aderito, ha dubitato dell'azione evangelizzatrice di Gesù, o la ha rifiutato. Giovanni Battista, che guardava Gesù con gli occhi del passato, non riesce a capirlo (Mt 11,1-15). La gente, che guardava Gesù per interesse, non fu in grado di capirlo (Mt 11,16-19). Le grandi città attorno al lago, che ascoltarono la predicazione di Gesù e videro i suoi miracoli, non vollero aprirsi al suo messaggio (è il testo del vangelo di oggi). I saggi ed i dottori, che apprezzavano tutto a partire dalla loro propria scienza, non furono capaci di capire la predicazione di Gesù (Mt 11,25). I farisei che confidavano solo nell'osservanza della legge, criticavano Gesù (Mt 12,1-8) e decisero di ucciderlo (Mt 12,9-14). Dicevano che Gesù agiva a nome di Belzebù (Mt 12,22-37). Volevano una prova per poter credere in lui (Mt 12,38-45). Nemmeno i parenti di Gesù lo appoggiavano (Mt 12,46-50). Solo i piccoli e la gente malata capiva ed accettava la Buona Novella del Regno (Mt 11,25-30). Andavano dietro a lui (Mt 12,15-16) e vedevano in lui il Servo annunciato da Isaia (Mt 12,17-21).

- ***Questo modo di descrivere l'azione missionaria di Gesù era un'avvertenza chiara per i discepoli e le discepole che con Gesù percorrevano la Galilea.*** Non potevano aspettarsi ricompense o elogi per il fatto di essere missionari/e di Gesù. L'avvertenza vale anche per noi che oggi leggiamo e meditiamo questo Discorso della Missione, poiché i vangeli sono scritti per tutti i tempi. Ci invitano a confrontare l'atteggiamento che abbiamo con Gesù con l'atteggiamento dei personaggi che appaiono nel vangelo e a chiederci se siamo come Giovanni Battista (Mt 11,1-15), come la gente interessata (Mt 11,16-19), come le città incredule (Mt 11,20-24), come i dottori che pensavano di sapere tutto e non capivano nulla (Mt 11,25), come i farisei che sapevano solo criticare (Mt 12,1-45) o come la gente piccola che andava alla ricerca di Gesù (Mt 12,15) e che, con la sua saggezza, sapeva capire ed accettare il messaggio del Regno (Mt 11,25-30).

- Matteo 11,20: ***La parola contro le città che non lo riceveranno.*** Lo spazio in cui Gesù si mosse durante quei tre anni della sua vita missionaria era piccolo. Solo pochi chilometri quadrati lungo il Mare di Galilea attorno alle città di Cafarnao, Betzaida e Corazin. Solamente! Orbene, fu in questo spazio così ridotto dove Gesù fece la maggior parte dei suoi discorsi e miracoli. Venne a salvare tutta l'umanità, e quasi non uscì dallo spazio limitato della sua terra. Tragicamente, ***Gesù dovette constatare che la gente di quelle città non volle accettare il messaggio del Regno e non si convertì. Le città si irrigidirono nelle loro credenze, tradizioni e costumi e non accettarono l'invito di Gesù a cambiare vita.***

● Matteo 11,21-24: **Corazin, Betzaida e Cafarnao sono peggiori di Tiro e Sidone.** Nel passato, Tiro e Sidone, nemici ferrei di Israele, maltrattarono il popolo di Dio. Per questo furono maledette dai profeti (Is 23,1; Jr 25,22; 47,4; Ez 26,3; 27,2; 28,2; Jl 4,4; Am 1,10). Ed ora **Gesù dice che queste città, simboli di tutta la malvagità, si sarebbero già convertite se in esse si fossero realizzati tutti i miracoli avvenuti a Corazin ed a Betzaida.** La città di Sodomia, simbolo della peggiore perversione, fu distrutta dall'ira di Dio (Gen 18,16 a 19,29). Ed ora, Gesù dice che Sodomia esisterebbe fino ad oggi, poiché si sarebbe convertita se avesse visto i miracoli che Gesù fece a Cafarnao. Oggi ancora viviamo questo stesso paradosso. Molti di noi, che siamo cattolici fin da bambini, abbiamo molte solide convinzioni, tanto che nessuno è capaci di convertirci. E in alcuni luoghi, il cristianesimo, invece di essere fonte di cambiamento e di conversione, diventa il rifugio delle forze più reazionarie della politica del paese.

6) Per un confronto personale

- Perché il Papa, i patriarchi e i vescovi annuncino con gioia a tutto il mondo la salvezza di Cristo e le meraviglie che ha fatto per noi. Preghiamo ?
- Perché tutti quelli che lavorano nella politica internazionale ricerchino, nelle alleanze e negli accordi, soprattutto la giustizia e la pace. Preghiamo ?
- Perché tutti i cristiani sappiano vedere gli eventi della loro vita con gli occhi della fede, e siano testimoni di speranza. Preghiamo ?
- Perché la fede che abbiamo ricevuto non divenga ostacolo al dialogo e all'accoglienza del nostro prossimo. Preghiamo ?
- Perché il miracolo dell'eucaristia che stiamo celebrando ci apra alla bontà e alla misericordia del Padre. Preghiamo ?
- Preghiamo per tutti i nati di questo giorno ?
- Preghiamo per quelli che abbiamo considerato peggiori di noi ?
- Come mi pongo dinanzi alla Buona Novella di Gesù: come Giovanni Battista, come la gente interessata, come i dottori, come i farisei o come la gente piccola e povera?

7) Preghiera finale : Salmo 68 Voi che cercate Dio, fatevi coraggio.

*Affondo in un abisso di fango,
non ho nessun sostegno;
sono caduto in acque profonde
e la corrente mi travolge.*

*Ma io rivolgo a te la mia preghiera,
Signore, nel tempo della benevolenza.
O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi,
nella fedeltà della tua salvezza.*

*Io sono povero e sofferente:
la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.
Loderò il nome di Dio con un canto,
lo magnificherò con un ringraziamento.*

*Vedano i poveri e si rallegrino;
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,
perché il Signore ascolta i miseri
e non disprezza i suoi che sono prigionieri.*

Mercoledì della Quindicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Esodo 3, 1 - 6. 9 - 12****Matteo 11, 25 - 27****1) Preghiera**

O Dio, che mostri agli erranti la luce della tua verità perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme.

2) Lettura : Esodo 3, 1 - 6. 9 - 12

In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb.

L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?».

Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Il Signore disse: «Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte».

3) Commento ⁷ su Esodo 3, 1 - 6. 9 - 12

● **L'episodio della vocazione di Mosè ha una importanza fondamentale in tutta la storia della salvezza. In essa Dio rivela il suo essere in due maniere complementari.**

Da un lato, Dio si rivela nel roveto ardente, o meglio attraverso la fiamma splendente in mezzo al roveto, e si manifesta come forza viva. Il fuoco fiammeggiante è infatti l'immagine più impressionante di una forza vitale. Questo modo di manifestare se stesso fa risaltare la differenza tra ciò che Dio è e la definizione che di lui hanno dato i filosofi: "Primo Motore immobile". Il pensiero umano, cercando faticosamente di conoscere Dio, è giunto a questa definizione. Nella narrazione dell'Esodo che la liturgia ci fa leggere oggi, Dio si fa conoscere invece attraverso una fiamma viva, una fiamma diversa da tutte le altre, perché non consuma, perché non ha bisogno di essere alimentata.

Dio si manifesta ancora come un Dio che si interessa degli uomini. Dice a Mosè: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe".

I pagani si rappresentavano Dio come il padrone delle forze naturali: il Dio della fecondità, il Dio della vegetazione, il Dio che si rivela nel tuono. **Dio invece rivela se stesso come colui che intesse rapporti interpersonali**, che ha avuto relazioni personali con precise persone, alle quali si è manifestato e con le quali ha fatto alleanza. Il nostro Dio è un Dio che si interessa delle persone, che si fa vicino, che cerca gli uomini. Questo non esclude che egli si manifesti attraverso le forze naturali, ma la sua identità profonda è di essere presente, di farsi vicino, di interessarsi delle sue creature.

● **Mosè, che è cresciuto alla corte del Faraone, ha preso coscienza della sua appartenenza al popolo schiavo degli ebrei che lavora per i dominatori**, e quindi vive con sofferenza il dover assistere alla violenza, all'ingiustizia ed alla sopraffazione della classe dirigente a cui egli stesso appartiene. Mentre è ancora famoso in autorevolezza, perché appartenente alla corte, si intromette

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Raffaello Ciccone

in un episodio di lavoro dove il sovrintendente egiziano maltratta uno schiavo ebreo. **Mosè**, che ne ha preso le difese, arriva ad uccidere l'aggressore (Es 1,11-15). Ma quando, il giorno dopo, capisce che l'omicidio è stato scoperto e lo si incolpa, ormai, quasi pubblicamente, ha paura e **fugge mettendosi in salvo nel deserto**.

Là si forma la sua famiglia, si inserisce nella cultura del luogo, accetta limiti e si guadagna la sua tranquillità. Ma Dio lo scuote. Davanti all'ingiustizia non si può restare in pace. *"Vai a liberare il popolo poiché è il popolo di Abramo, Isacco e Giacobbe, amici a cui ho garantito protezione per loro e i loro discendenti!"*

Dio ha bisogno di collaboratori e sembra che ad essi offra poco. Ma è un rapporto di amici, non un rapporto commerciale.: *"Una presenza nel rovelto che brucia senza consumarsi; la garanzia che Mosè riuscirà a vincere la resistenza del Faraone e che tornerà con il popolo a celebrare proprio su quel monte il ringraziamento; infine una concessione inimmaginabile: Dio svela il suo Nome, tanto misterioso quanto impronunciabile. E gli ebrei non diranno mai il tetragramma sacro: YHWH, perché pronunciarlo è come concretizzarlo, renderlo cosa o idolo, possesso e potere sul Nome.*

Lo sostituiranno, invece, nella lettura biblica, con Adonai (il Signore), Eloim (plurale di El, un nome collettivo che indica la divinità) e Ha-Shem (il Nome per eccellenza). Tale parola intraducibile lo si può accostare al verbo "essere" ma non per dire: "Dio è l'Essere", lettura filosofica, usata anche nel Catechismo di Pio X (1905), ma "Dio è l'esserci". "Sono presente al tuo presente e in ogni tempo sono presente e fedele. E se ho promesso, mantengo la parola data". Il significato si estende con il: "Sono fedele alla mia Parola. Sono misericordioso e perdono poiché mi occupo di chi soffre e si lamenta.

Per me il lamento è preghiera, anche se chi lo urla o lo sussurra non sa, che ascolto o non mi conosce e pensa di gridarlo nell'infinito spazio vuoto e silenzioso dell'universo.

Perciò tu va e non avere paura".

Mosè è il mediatore, la voce di Dio per il popolo, la voce della libertà e della giustizia. E questo è anche il compito di Gesù, il nuovo Mosè (Gv5,46: Mt5,17) ed è il compito dei credenti in Gesù che hanno il compito di concludere ogni giorno questa avventura di Dio nel mondo, come suoi collaboratori.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 11, 25 - 27

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Matteo 11, 25 - 27

● Le parole di Gesù nel Vangelo di oggi corrispondono pienamente all'attenzione divina: *"Ti benedico, o Padre,... perché hai rivelato queste cose ai piccoli". **Dio non è impressionato dalla grandezza, dall'intelligenza, dalla sapienza umana, ma ha una attenzione particolare per i più piccoli.***

Notiamo ancora che Dio qui si rivela come relazione tra il Padre e il Figlio: *"Nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio". "Conoscere" nel linguaggio biblico significa una conoscenza di amore intima, profonda con qualcuno: **Dio si è fatto vicino a noi, si è rivelato personalmente a noi, a ciascuno di noi; è il Buon Pastore che conosce le sue pecorelle ad una ad una e chiama ciascuna per nome.** E' un Dio ardente, un Dio di fuoco, un Dio di amore, che si rivela e si comunica con amore a ogni uomo che lo cerca con cuore sincero.*

● **Il Padre ha deciso di rivelare le sue cose ai piccoli.** Ma piccoli non è da intendersi i bambini. Si è vero che alcuni segreti divini del secolo scorso sono stati affidati a dei bambini. Pensiamo all'esperienza mistica dei piccoli di Fatima o di Lourdes. Ma è una eccezione. Normalmente non sono i bambini che colgono le cose di Dio, ma i grandi che sanno farsi piccoli.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Franco Mastrodonardo in www.preg.audio.org - Padre Lino Pedron

Piace molto la dedica che fa Antoine de Saint-Exupéry a quel capolavoro della letteratura mondiale che è Il Piccolo Principe. Dice così:

"A Léon Werth. Chiedo scusa ai bambini per aver dedicato questo libro a un adulto. Ho un buon motivo: questo adulto è il migliore amico che ho al mondo. Ho un altro motivo: questo adulto può capire tutto, anche i libri per bambini. Ho un terzo motivo: questo adulto abita in Francia, dove ha fame e freddo. Ha un gran bisogno di essere consolato. Se tutti questi motivi non bastano, voglio dedicare il libro al bambino che quest'adulto è stato molto tempo fa. Tutti gli adulti sono stati prima di tutto dei bambini. (Ma pochi di loro se lo ricordano). Quindi correggo la dedica: A Léon Werth quando era bambino".

Ecco, **crediamo che Dio abbia fatto la stessa cosa con noi. Ha dedicato i Misteri della teologia agli uomini, i suoi amici, ai grandi che sanno essere ancora bambini.**

• L'opera di Gesù è presentata come rivelazione di Dio. **Le "cose" che il Padre ha rivelato ai piccoli sono l'intero vangelo**, cioè quella nuova comprensione di Dio e della sua volontà che è manifestata nei comportamenti e nelle parole di Gesù. **I sapienti e gli intelligenti, ai quali il Padre ha tenuto nascoste queste cose, sono i rabbini e i farisei che restano ciechi di fronte alla chiarezza delle parole di Gesù e irritati perché predica ai poveri.**

I piccoli non sono i bambini, ma gli uomini senza cultura, senza competenza nelle scienze religiose. Concretamente, al tempo di Gesù, erano i poveri popolani disprezzati cordialmente dagli scribi e dai farisei. Di essi dicevano: *"Un ignorante non può sfuggire al peccato e un uomo dei campi non può appartenere a Dio".*

Questo brano contiene **un forte richiamo alla conversione rivolto a tutti**, ma specialmente ai teologi. La rivelazione della sapienza di Dio non incontra l'uomo nella sua sapienza e assennatezza, ma dove smette di fare affidamento sulla propria sapienza. Dio dona la sua rivelazione a modo suo. Il cuore umano trova riposo quando accoglie come dono la bontà e l'amore di Dio e quando percorre deciso il cammino nel quale Cristo l'ha preceduto: il cammino della croce.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché il Papa, i vescovi, i sacerdoti siano piccoli, poveri e ultimi, davanti al Signore e davanti al loro popolo, per saper rivelare la salvezza di Dio ?
- Preghiamo perché gli uomini della politica si adoperino particolarmente a favore dei poveri e degli emarginati ?
- Preghiamo perché i carcerati sentano accanto il Signore che libera ogni uomo, e trovino nella società il rispetto e la solidarietà ?
- Preghiamo perché nelle piccole e grandi cose della nostra giornata siamo attenti alla voce di Dio che chiama, pronti a rispondere "eccomi" con la nostra vita ?
- Preghiamo perché sappiamo pregare e sentire Dio presente nel nostro cuore come il fuoco misterioso che ci dà la vita ?
- Preghiamo per le persone che hanno scelto la vita contemplativa ?
- Preghiamo per i bambini che vivono accanto a noi ?

7) Preghiera finale : Salmo 102

Misericordioso e pietoso è il Signore.

*Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.*

*Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia*

*Il Signore compie cose giuste, difende i diritti di tutti gli oppressi.
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie, le sue opere ai figli d'Israele.*

Giovedì della Quindicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Esodo 3, 13 - 20****Matteo 11, 28 - 30****1) Orazione iniziale**

O Dio, che mostri agli erranti la luce della tua verità perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme.

2) Lettura : Esodo 3, 13 - 20

In quei giorni, [udendo la voce del Signore dal mezzo del roveto,] Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi"». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione. Va'! Riunisci gli anziani d'Israele e di' loro: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell'Egitto verso la terra del Cananeo, dell'ittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele". Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re d'Egitto e gli direte: "Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio". Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire, se non con l'intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare».

3) Commento⁹ su Esodo 3, 13 - 20

• La prima lettura ci dà una rivelazione misteriosa di Dio, e gli esegeti non si stancano di ricercare il senso preciso di questa espressione, discutono indefinitamente per sapere che cosa significa questo "éheyé asher éheyé", come si dice in ebraico. "Io sono colui che sono", "io sono chi sono", e altre traduzioni ancora sono possibili, ma è certo che Dio in seguito nomina se stesso come "IoSono": "Dirai agli Israeliti: "IoSono" mi ha mandato a voi". il nome di Dio è misterioso: "IoSono". **Egli non può rivelarsi se non così all'uomo, in prima persona: "Io sono".** Questa è senza dubbio la più profonda rivelazione di Dio. Dio non può essere nominato come un oggetto; è lui che deve "nominarsi" nella nostra vita, è lui che fa sentire la sua presenza, è lui che rivela il suo essere: "IoSono". E non si può parlare di Dio in altro modo, bisogna che sia lui a parlare di sé. "IoSono mi ha mandato a voi". E continuamente nella vita egli dice a noi, come ha detto a Mosè: "IoSono".

"Io sono". Questo lo mette nello stesso tempo lontanissimo e vicinissimo a noi. Molto lontano perché questa affermazione: "Io sono" è il contrario di quello che noi possiamo dire di noi stessi. Noi non possiamo che constatare i limiti del nostro essere e continuamente siamo chiamati a dire: "Io non sono". **Se siamo sinceri, dobbiamo confessare che veramente non siamo.** Siamo talmente limitati, talmente deboli, talmente impotenti! In ogni momento dobbiamo convenire di non essere all'altezza degli avvenimenti, di non essere capaci di fare ciò che sarebbe necessario, di non essere fedeli, di non essere generosi. E Dio, all'opposto, dice continuamente: "Io sono", senza limite alcuno. E la sua rivelazione. E dunque molto diverso da noi. **E nello stesso tempo ci è vicinissimo, perché dicendo: "Io sono" dice: "Io sono qui, Io sono presente, sono vicino a te, sono con te".** Infatti in questo testo egli si rivela come il Dio dei padri, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, come colui che vuol liberare, colui che vuol far cessare l'oppressione, che

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles

vuol far uscire il suo popolo dall'Egitto dove è umiliato, verso il paese dove scorre latte e miele. La presenza di Dio è una presenza intima, soccorrevole.

"Io sono". Possiamo contare su di lui: questo "io sono" illimitato è nello stesso tempo un "io sono con te", come egli dice in altri testi.

- Nella prima lettura ascoltiamo l'esperienza di Mosè. Anche lì non pensiamo che ci fosse Dio davanti a lui e che Mosè vedesse Dio. Sono raffigurazioni esteriori di esperienze spirituali, di esperienze di preghiera, di esperienze interiori, l'abbiamo visto già domenica scorsa sul Tabor.

Gli antichi non avevano termini per descrivere ciò che uno viveva nell'interiorità e lo descrivevano attraverso elementi esteriori: la nube, la luce che risplende, il tuono, il rovelo che arde.

Anche l'immagine di Dio che avevano gli ebrei ancora fino a pochi decenni fa era di questo modello: quando capitava una disgrazia, anche a tutto il popolo, dicevano: "Dio punisce i nostri peccati". Ma, se siamo sinceri, lo pensiamo ancora noi oggi!

Il racconto del rovelo che arde senza consumarsi, che leggiamo nell'Esodo, ci parla di un Dio presente, di una presenza che non si consuma.

Si presenta come il "Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, cioè il Dio che ha intrecciato la sua storia con gli uomini, un Dio che non sfugge, ma che si lascia appartenere. E mentre Mosè si vela per non guardare, perché si diceva che non si può restare vivi, vedendo Dio, Dio dice che ha "osservato e udito" la pena del popolo, che "conosce le sue sofferenze, e non è una conoscenza intellettuale, ma ne fa l'esperienza.

Nel nome che Dio dice a Mosè, c'è l'idea della fedeltà di Dio, l'idea dell'esserci, dello stare qui, ora e adesso di fronte alle cose, l'idea della provvidenza.

Dio c'è, e noi?

Il Signore aveva esortato Mosè: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale stai è un suolo santo!"

La santità non viene qui dal prodigioso o dal miracoloso, il Dio che c'è, il Dio che si coinvolge non attrae con la potenza dei suoi segni, ma con la stessa presenza, e così Mosè deve imparare che il "suolo santo" è il suolo su cui sta, cioè sono le orme dei piedi di Mosè che cammina verso Dio, anzi in qualche modo cammina con Dio, a rendere sacro il suolo.

Come Dio c'è ed è presente, così vuole che anche noi "ci siamo" e "stiamo".

La fede è il permanere di fronte a un Dio che si coinvolge nella nostra vita, nel nostro tempo.

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 11, 28 - 30

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 11, 28 - 30

- **Questa misteriosa parola, "io sono" è stata ripresa da Gesù per rivelare in modo paradossale di essere egli stesso Dio.** Ha detto ai suoi avversari: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che lo Sono" (Gv 8,28), e ancora: "Se non credete che lo Sono morirete nei vostri peccati". L'adesione a questa rivelazione di Dio è radicalmente indispensabile per uscire dai nostri peccati, per uscire dai nostri limiti umani. Al momento del suo arresto Gesù ha ripetuto ancora questa parola. Nel Vangelo di Giovanni la si deve chiaramente comprendere come una manifestazione della sua divinità. "Gesù si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?". Gli risposero: "Gesù, il Nazareno". Disse loro Gesù: "Sono io!". Come succede spesso nel Vangelo giovanneo, queste parole hanno il significato ordinario: "Gesù di Nazaret sono io" e nello stesso tempo un significato più profondo: "Io Sono, in unione con il Padre".

Gesù si è dunque rivelato come il Nome del Padre, e si è rivelato, paradossalmente, nel momento in cui, in un certo senso, egli si spogliava della sua divinità per essere soltanto un

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – don Franco Mastrodonato in www.preg.audio.org

uomo che soffre. Ma così egli ha realizzato in un modo più profondo la presenza di Dio al centro dell'esistenza umana.

Così egli ha dato un profondo significato al suo invito: *"Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo su di voi; imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero"*.

Perché è dolce il giogo del Signore Gesù, perché il suo carico è leggero?

Possiamo rispondere: perché *"Io Sono"*, **Gesù, ha portato la presenza di Dio fino al fondo della nostra miseria, morendo sulla croce per noi e con noi, prendendo su di sé tutti i nostri dolori.** Da allora possiamo davvero ascoltare la parola di Dio: *"Io Sono!"* in qualunque circostanza. Per quanto oppressi siamo, possiamo, dobbiamo sentire Gesù che ci dice: *"Io sono! Sono vicino a te, sono con te in questa difficoltà, in questa angoscia. Non c'è angoscia umana che mi rimanga estranea, perché lo sono per sempre nel cuore dell'angoscia umana"*. Ecco perché il carico del Signore è leggero: si è sempre in due a portarlo, perché egli lo porta con noi.

"Io Sono". In Gesù il Dio lontano, il Dio diverso, si è fatto vicino, si è identificato con noi per poterci dire: *"Io sono con te, Io, il Dio che era, che è, che sarà"*.

• **In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».** (Mt 11,28-30) - **Come vivere questa Parola?**

Chi è mite ed umile di cuore sente una attrattiva irresistibile per le parole di Gesù, il quale ci invita ad andare a Lui senza timore, per trovarvi il ristoro: *«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro»* (Mt 11,28). Dove potremo trovar riposo se non presso il Signore? Abbiamo una grazia grandissima! Questa fonte che ci ristora dalle nostre fatiche, non è lontana da noi: la troviamo in chiesa, presso ogni Tabernacolo dove è custodito il Santissimo Sacramento. È lì che Gesù ci aspetta. L'umile di cuore avverte chiaramente questo invito e non indugia. Il superbo, al contrario, vaga per le strade di questo mondo, ansimante e agitato, e non riesce a trovare riposo.

Se comprendessimo davvero che Gesù ci aspetta, non lo faremmo attendere così tanto e non lo lasceremmo solo nelle nostre chiese. **Come una fonte limpida e tranquilla ristora il viandante che da lungo tempo cammina; così la Presenza eucaristica di Gesù dona a noi sempre nuove energie per affrontare il peso della giornata, serenamente, con la pace nel cuore.**

"Gesù, mite ed umile di cuore, rendi il nostro cuore simile al tuo".

Ecco la voce di S. Ambrogio (Commento al salmo 118, 18,28) :

Questo è il pane della vita: dunque, chi mangia la Vita, non può morire. Come potrà morire chi ha per cibo la Vita? Come potrà venir meno chi avrà la Vita per sostentamento?

Accostatevi a Lui e saziatevi: Egli è pane.

Accostatevi a Lui e bevete: Egli è la sorgente.

Accostatevi a Lui e lasciatevi illuminare: Egli è la luce.

Accostatevi a Lui e lasciatevi liberare: infatti dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è la libertà.

Accostatevi a Lui e lasciatevi sciogliere dai legami: Egli è la remissione dei peccati.

Vi domandate chi Egli sia? Ascoltate quello che lui stesso dice: «Io sono il pane della vita: chi viene a me non avrà più fame, chi viene a me non avrà più sete»

• Cos'è il giogo? Il giogo è un dispositivo, concepito fin dall'antichità per la trazione animale, che, applicato alla parte anteriore del corpo di uno o più animali da tiro, ne permette la sottomissione. **Come giogo si intende anche la condizione di assogettamento a qualcuno.** Si dice infatti: imporre un giogo! Quindi da questo deduciamo che Gesù nel vangelo parlando di giogo ci chiede una sottomissione a lui. Infatti ci dice: prendete il mio giogo sopra di voi.

Bene. Ora però questo giogo però non è pesante, non è opprimente. Anzi dice Gesù che è un giogo dolce. Non è il giogo imposto dagli scribi e dai farisei e dai dottori della legge che *"percorrono il mare e la terra per fare un solo proselito e lo rendono figlio della Geenna"* e che *"caricano gli uomini di pesi insopportabili e loro non li toccano neppure con un dito"*. **Il giogo di Gesù è invece dolce.**

Gesù invita stanchi e oppressi a prendere il suo giogo. Come dire: lasciatevi sottomettere da me, allora troverete ristoro. Ma gli uomini non si vogliono sottomettere a Dio.

Rivendicano la loro libertà, la loro autonomia. Non hanno voglia di portare nessun giogo. e' così che invece si ritrovano a perdere tutto perché diceva Dostoevskij: chi non si inginocchia di fronte a Dio si inginocchierà inevitabilmente di fronte agli uomini.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Dio, fonte dell'unità, farà maturare i gemiti dello Spirito presenti nel mondo verso Cristo, principio e fine di ogni cosa. Preghiamo ?
- Dio giusto, rendi la tua Chiesa ovunque lievito di liberazione, capace di vedere le ingiustizie e di svegliare i rassegnati. Preghiamo ?
- Dio dei nostri padri, aiuta il tuo popolo a testimoniare al mondo che tu sei vicino ad ogni uomo con amore fedele. Preghiamo ?
- Dio Salvatore, dà ad ogni uomo che lavora la certezza di costruire un mondo nuovo con te. Preghiamo ?
- Dio consolatore, aiuta i poveri, i malati, gli ultimi, con il dono della fiducia in te. Preghiamo ?
- Per i giovani del nostro quartiere alla ricerca di una loro identità, preghiamo ?
- Per chi è tentato dal potere, dal denaro e dalla gloria, preghiamo ?

7) Preghiera : Salmo 104

Il Signore si è sempre ricordato della sua alleanza.

*Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.*

*Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca.*

*Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco.*

*Dio rese molto fecondo il suo popolo,
lo rese più forte dei suoi oppressori.
Cambìò il loro cuore perché odiassero il suo popolo
e agissero con inganno contro i suoi servi.*

*Mandò Mosè, suo servo,
e Aronne, che si era scelto:
misero in atto contro di loro i suoi segni
e i suoi prodigi nella terra di Cam.*

Venerdì della Quindicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Esodo 11, 10 - 12, 14****Matteo 12, 1 - 8****1) Preghiera**

O Dio, che mostri agli erranti la luce della tua verità perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme.

2) Lettura : Esodo 11, 10 - 12, 14

In quei giorni, Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra.

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: «Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: "Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne.

Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno.

In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore!

In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto.

Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne».

3) Riflessione ¹¹ su Esodo 11, 10 - 12, 14

• **Il Signore si serve della durezza del cuore del faraone, per dimostrare alla comunità di Israele la sua giustizia e la sua potenza**, lo porta all'exasperazione fino ad accecarlo, oppure potrebbe essere che il faraone non vuole ammettere, o non può, di avere di fronte un Dio potente e di non avere potere su di lui; non ci sono sacrifici o offerte che possono placarlo, perché lui è dalla parte sbagliata, dalla parte del potente, dello sfruttatore, dell'assassino degli innocenti. Questa sua condizione non gli lascia che **l'alternativa di compiere azioni malvagie contro il popolo di Israele, ed è così che il Signore può rivelarsi al suo popolo eletto**. Noi siamo come argilla nelle sue mani, in questo brano ci dà dei comandamenti, una tradizione, un modo di trasmettere alle future generazioni la capacità di rapportarsi con Dio; ci dona una dimensione familiare, domestica, quotidiana, ma anche comunitaria: ci sono gesti da fare tutti insieme e gesti domestici per ogni casa; ci mette a tavola, ma prima ancora ai fornelli, con la sua ricetta, in un clima di attesa, pronti per partire per un lungo viaggio.

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Massimo Gasperoni e Cosetta Giovannini in www.preg.audio.org

• **Inizia il vero e proprio esodo del popolo di Israele, dall'Egitto alla terra promessa, e questa partenza viene benedetta in modo solenne**, con tutta la famiglia riunita. Tante volte nella nostra vita dobbiamo partire, prepararci per un lungo viaggio, o anche corto, ma comunque verso una meta incerta, sconosciuta, e le ansie e le paure ci assalgono, a volte impedendoci di partire o di gustarci il viaggio. In questo brano il Signore ci insegna ad affidarci alla sua parola, facendola entrare nella nostra casa, in tutti i momenti della giornata, magari in forme diverse, a volte gesti altre volte riti particolari, ma tutto è segno della presenza di Dio al nostro fianco, in tutte le nostre scelte. Là fuori c'è il mondo, con tutti i suoi pericoli e le sue insidie, è dura riuscire a mettere i sandali ai piedi e tenere il bastone del pellegrino ben saldo tra le mani, quando attorno a noi succedono tante cose brutte.. ogni notizia aggiunge ansia e preoccupazione. Per il Signore tutto ciò non è da dimenticare, ma deve diventare un memoriale, dovremo tramandarlo di generazione in generazione, farne tesoro per non ritornare come prima, schiavi del denaro e del successo, egoisti e menefreghisti, per costruire una terra promessa, dove c'è spazio solo per il perdono, la gioia, la speranza, l'amore, la carità, la misericordia, la fraternità di tutti i popoli in un'unica famiglia, in un'unica celebrazione.

4) **Letture : Vangelo secondo Matteo 12, 1 - 8**

In quel tempo, Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: "Misericordia io voglio e non sacrifici", non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

5) **Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 12, 1 - 8**

• Si potrebbe vedere un certo contrasto tra le minuziose prescrizioni dell'Esodo riguardanti l'agnello pasquale e le parole di Gesù nel Vangelo di oggi: "*Misericordia voglio e non sacrifici*".

Parlando così Gesù esprime lo spirito dell'Antico Testamento, tutto simboli. Per esempio, il sangue di un agnello non è capace di salvare, così tutte le prescrizioni del sacrificio non sono cose essenziali, ma precisano il significato del simbolo. L'agnello è precisato due volte deve essere mangiato "*non crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco*". Qui possiamo trovare qualcosa che mette in rapporto "*sacrificio*" e "*misericordia*". **La morte di Gesù è totale dono di sé, supremo sacrificio, atto di misericordia. Ora, Gesù nella sua passione è trasformato dallo Spirito Santo che è il vero fuoco, fuoco di carità e di misericordia.** La carne "arrostita al fuoco" suggerisce questo vero sacrificio.

La vita cristiana non è fatta di sacrifici rituali, ma è unione con Cristo. Quando partecipiamo alla Messa non siamo presenti a una funzione, ma ci uniamo a Gesù, offrendo la nostra vita nella sua, per essere consumati nel fuoco dell'amore.

"*Misericordia voglio e non sacrificio*". Gesù riporta questa frase della Scrittura al termine di una controversia con i farisei, scandalizzati contro i suoi discepoli che in giorno di sabato coglievano spighe per sfamarsi. **I farisei erano certi di essere nel giusto e di fare la volontà di Dio accanendosi su innumerevoli prescrizioni, dettagli, minuzie.** Ma questa non è saggezza evangelica. Dio si è manifestato come liberatore e vuole che il nostro slancio verso di lui sia obbedienza di figli liberi, obbedienti perché liberi, capaci di considerare le situazioni, di valutarle e di decidere per il bene. **Dio vuole che viviamo nella carità e ogni precetto. è subordinato ad essa:** "*Il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato*". Così la nostra vita renderà testimonianza a lui, Dio che crea uomini liberi.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

• **Se aveste compreso che cosa significa: "Misericordia io voglio e non sacrificio", non avreste condannato degli innocenti.** (Mt 12, 7) - **Come vivere questa Parola?**

Gesù, al contrario dei farisei, ritiene del tutto innocenti i suoi discepoli che, sebbene di sabato (giorno in cui minuziose leggi prescrivevano l'astinenza assoluta dal lavoro), **hanno pensato bene di sfamarsi, cogliendo spighe nei campi.**

Il Signore appoggia la sua recriminazione contro i farisei, citando un famoso detto del profeta Osea: "*Misericordia voglio e non sacrifici*" (Os.6,6). Anche altrove nell'Antico Testamento Dio rivela il suo rifiuto di una religiosità ritualista, tutta centrata sull'osservanza solo formale ed esteriore della Legge, un'osservanza che il Signore rifiuta e ha addirittura in abominio, perché vuota d'amore.

La Legge del sabato, come ogni legge, ha senso; ma è per l'uomo e non viceversa. E "*il Figlio dell'uomo*" è Signore anche del sabato! Ciò che conta, e che va rispettato in assoluto, è l'amore. Perché Dio, il Legislatore stesso, è l'Amore sostanziale.

Oggi entrerò nel mio cuore per vedere le motivazioni del mio operare. Cerco davvero il Signore e sono responsabile del bene di chi mi sta intorno? Sono mosso dall'amore o da vanagloria, calcolo egoistico insabbiato in formalismi senz'anima? Verbalizzo così:

Il tuo Volto, Signore, io cerco. Il mio spirito anela a te notte e giorno.

Ecco la voce di un antico Padre, Pseudo Macario : *Tu, prega Dio con cuore puro. E che cos'è la purezza di cuore? Che al vedere i peccatori o i deboli, tu ne abbia compassione e misericordia.*

• **Cosa è lo "shabbàt", il sabato? È la PARTECIPAZIONE ALLA VITA DI DIO.** il racconto della Genesi della creazione viene fatto terminare nel giorno del sabato, ovvero nel giorno in cui Dio stesso decide di riposarsi, stando dall'azione. L'osservanza del sabato era una norma piena di buon senso, anche profondamente teologico. Si dedicava tutto il giorno a Dio nella preghiera e negli atti di fede.

Invitare i credenti nel Dio che aveva liberato Israele dalla schiavitù d'Egitto a dedicare un'intera giornata di riposo e di festa significava ribadire la dignità e la libertà dei figli. Lo schiavo non si riposa mai, il figlio sì.

Perciò questa norma definiva più di molte altre l'appartenenza al popolo e all'esperienza degli ebrei.

Ma questa splendida prospettiva, come spesso accade, era lentamente scivolata solo nella più pura esteriorità.

Al tempo di Gesù norme precise determinavano persino quanti passi si potevano compiere in giorno di sabato e quali attività erano possibili.

Gesù, che si dimostra conoscitore esperto della storia della Bibbia, cita un episodio riguardante il re Davide e richiama i suoi uditori, e noi, ad andare all'essenziale.

Se una norma fatta per dare gloria a Dio FINISCE COL MORTIFICARE IL BENE, è ovvio che nella sua interpretazione o nella sua osservanza, qualcosa non funziona bene. Anche Gesù stesso, più volte, nella sua predicazione, si dovrà difendere dall'accusa da parte dei farisei di operare delle guarigioni in giorno di sabato. ANCHE PER NOI VALE LO STESSO AMMONIMENTO: AL CENTRO DI OGNI NORMA CI DEVE ESSERE LA GIUSTIZIA E LA MISERICORDIA, CHE DEBONO CAMMINARE DI PARI PASSO, ED IN PERFETTO EQUILIBRIO.

È la misericordia il centro della nostra fede, il cuore del messaggio cristiano. La religione non è una serie interminabile di obblighi da rispettare, MA L'INCONTRO GIOIOSO CON DIO CHE TI SPINGE A CAMBIARE VITA, per passare dalle TENEBRE ALLA LUCE.

E la misericordia non è un inutile atteggiamento buonista, che teniamo quando facciamo finta di non vedere gli sbagli, ma, piuttosto, l'atteggiamento di chi, come Dio, GUARDA ALLA MISERIA COL CUORE, CIOÈ DI CHI NON SI SCANDALIZZA DAVANTI AL PECCATO, MA DI CHI SI INGEGNA PER AIUTARE IL PECCATORE A RICONOSCERE LA PROPRIA OMBRA E A SUPERARLA.

Un altro passo turba il mio vecchio cuore... non credo che abbiamo ben compreso cosa significhi "*misericordia io voglio e non sacrifici*".

Non lo hanno capito i farisei, non lo capiamo noi. Per tutti rimane più semplice una fede costruita intorno ai paletti, alle cose da fare o da non fare, ai precetti che tu, o mio Signore, avevi liquidato col sublime precetto dell'amore. Un precetto che noi siamo così abili nell'imporlo agli altri e non nell'applicarlo alla nostra vita.

Non abbiamo capito che il Padre AMA cento volte UN GESTO DI COMPASSIONE AUTENTICA, anziché un gesto di devozione forzata.

Non abbiamo capito la Scrittura, che tu citi e conosci in maniera sorprendente, con intelligenza, vivendola al di là e al di dentro della lettera.

Non abbiamo capito quanto sia liberante diventare tuoi discepoli, quanto sia immensamente impegnativa la libertà accolta con intelligenza e consapevolezza.

Non abbiamo capito quanto sia esigente la libertà, quanto più impegnativa sia la misericordia.

Grande è la strada che siamo chiamati a percorrere ascoltando il dolce sussurro del tuo Evangelo o Signore mio.

Mai dobbiamo dimenticare che la Fede –quella vera- è sempre più grande delle regole, COME L'AMORE DI UNA MADRE PER IL FIGLIO è più grande della buona abitudine a lavarsi le mani prima di sedere a tavola.

Se l'amore di una madre si riducesse solo a ricordare al figlio di lavarsi le mani che amore sarebbe?

Come potrebbe quel figlio vedere la propria vita cambiata da un amore così?

E ciò non vale anche per la religione? Non è il medesimo il rischio della religione LADDOVE ESSA È SOLO MEMORIA DELLE REGOLE?

“Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato”.

Il problema è sempre lì: nel rapporto che esiste tra Amore, Misericordia e sacrificio.

Gesù non è venuto ad abolire la legge ma ad abolire la falsa sicurezza che dà uno schema di regole che ci stacca dalla vita, o quando trasforma la vita in una inutile e vuota fedeltà alle regole.

La VITA È SEMPRE PIÙ GRANDE, E LE REGOLE SERVONO A VIVERE.

NON SI VIVE PER SEGUIRE DELLE REGOLE, MA AIUTANDOCI A VIVERE CON LE REGOLE.

Quando non ci aiutano più, allora dovremmo domandarcene il perché.

In questo senso saggiamente noi diciamo che nella regola deve esserci spazio anche per l'eccezione, che non abolisce la regola ma la conferma.

L'uomo è tale proprio perché in lui è presente la possibilità dell'eccezione. Che cos'è il perdono o la misericordia se non Dio che conferma la giustizia, all'interno del suo disegno di amore, facendo eccezione, ovvero applicando, la Misericordia?

Ecco quello che non sono riusciti a comprendere i farisei, ecco quello che anche noi rischiamo di non comprendere.

Noi siamo la chiesa, ognuno di noi. Ecco quindi che ciò che è importante È IL NOSTRO STARE NEL TEMPIO, far sì che il nostro camminare, il nostro crescere nella fede, sia sempre più una ricerca costante nell'adempiere alla volontà del Padre, facendo sì che la nostra Fede non muoia in noi, ma serva a dare la vita agli altri.

Non dimentichiamo mai, che la regola esteriore e formale ci conduce lontano dalla nostra vera umanità, da quello specchio tanto imperfetto, goffo ma incredibilmente bello che ciascuno di noi cerca di essere della misericordia di Dio.

IL NOSTRO AMORE SARÀ SEMPRE UNA RINCORSA, UNA SALITA VERSO L'IMMAGINE PERFETTA, COMPLETA, MA INARRIVABILE SE NON NELLA SUA MISERICORDIA SOVRABBONDANTE.

Il Cristo ci soccorre, ricordandoci che non sono le regole calate e imposte, ma sono le regole sgorgate dal cuore, dall'obbedienza che si trasforma, per conversione di amore, in desiderio di assomigliargli che avvicinano all'amore grande e infinito di Dio.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo per la Chiesa tutta, perché irradi nel mondo la notizia e la gioia della Pasqua, Cristo salvatore e liberatore ?
- Preghiamo per tutti i popoli che soffrono la fame e le migrazioni, perché il Signore ascolti il loro grido e aiuti noi a praticare la giustizia e la fratellanza ?
- Preghiamo per chi si sente oppresso da leggi ingiuste e miopi, perché trovi la forza e la dignità della coscienza illuminata dalla tua parola ?
- Preghiamo per chi soffre per la morte, la lontananza, il distacco dalle persone care, perché trovi conforto nella speranza cristiana e nell'amicizia delle nostre comunità ?
- Preghiamo per la nostra comunità, perché celebri la domenica nella gratuità della lode al Signore e nella generosità verso i fratelli ?
- Preghiamo per chi non ha ancora incontrato un volto misericordioso ?
- Preghiamo per chi si lascia facilmente andare al giudizio e alla condanna degli altri ?

7) Preghiera finale : Salmo 115

Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.

*Che cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.*

*Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.
Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene.*

*A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo.*

Sabato della Quindicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Santa Maria Maddalena****Lectio : Cantico dei Cantici 3, 1 - 4****Giovanni 20, 1 - 2. 11 - 18****1) Preghiera**

O Dio, il tuo Figlio ha voluto affidare a **Maria Maddalena** il primo annuncio della gioia pasquale; fa' che, per il suo esempio e la sua intercessione, proclamiamo al mondo il Signore risorto, per contemplarlo accanto a te nella gloria.

Accanto alla Vergine Madre, **Maria Maddalena** fu tra le donne che collaborarono all'apostolato di Gesù (Lc 8, 2-3) e lo seguirono fino alla croce (Gv 19, 25) e al sepolcro (Mt 27, 61). Secondo la testimonianza dei vangeli, ebbe il privilegio della prima apparizione di Gesù risorto e dallo stesso Signore ricevette l'incarico dell'annuncio pasquale ai fratelli (Mt 28, 9-10); Gv 20, 11-18).

Il cardinale Carlo Maria Martini al riguardo commentava: «Avremmo potuto immaginare altri modi di presentarsi. Gesù sceglie il modo più personale e il più immediato: l'appellazione per nome. Di per sé non dice niente perché "Maria" può pronunciarlo chiunque e non spiega la risurrezione e nemmeno il fatto che è il Signore a chiamarla. Tutti però comprendiamo che quell'appellazione, in quel momento, in quella situazione, con quella voce, con quel tono, è il modo più personale di rivelazione e che non riguarda solo Gesù, ma Gesù nel suo rapporto con lei. Egli si rivela come il suo Signore, colui che lei cerca».

La sua memoria è ricordata il 22 luglio nel martirologio di Beda e dai Siri, dai Bizantini e dai Copti.

2) Lettura : Cantico dei Cantici 3, 1 - 4

Così dice la sposa: «Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amore dell'anima mia; l'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amore dell'anima mia. L'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: "Avete visto l'amore dell'anima mia?". Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l'amore dell'anima mia».

3) Riflessione¹³ su Cantico dei Cantici 3, 1 - 4

● Il Cantico dei Cantici è una composizione poetica della Bibbia che lascia sorpresi.

A prima vista, di fronte al linguaggio dell'amore, viene il pensiero che il testo si riferisca direttamente all'incontro uomo-donna, ma ad una lettura più attenta e approfondita si vede nitidamente come **il Cantico dei Cantici abbia riferimenti soprannaturali, sia cioè da ascrivere nell'ambito dell'incontro tra Dio e il suo popolo.**

La sposa è la comunità di Gerusalemme.

La comunità di Gerusalemme, nell'ambito dell'impianto monarchico che la sorreggeva, e che da lei procedeva, era la comunità madre delle comunità di Israele. Le figlie di Gerusalemme sono così le varie comunità di Israele: (Cf. 2Sam 20,19; Is. 16,2; 23,10; 23, 12; ecc. Ger 46,11; 46, 24; 51, 33; ecc.; Ez 16,46).

L'impianto monarchico della dinastia davidica, nel post-esilio, era tramontato con la dominazione babilonese, rimanendo però, ancora più viva, l'attesa del futuro Re Messia.

La data della composizione del Cantico dei Cantici è nel post-esilio. Lo conferma il fatto che nel Cantico dei Cantici vi sono parole di origine persiana, ad esempio: égoz (noce), pardes (giardino), nerd (nardo), karkom (zafferano), ecc. e si ritrovano molti aramaismi tipici del post-esilio.

Il Cantico dei Cantici presenta la storia d'amore tra Dio e il suo popolo, segnata da incontri fulgidi, ma anche da infedeltà, per lanciarsi verso il futuro Messia Il presente commento metterà in luce il riferimento storico, di cronaca, ma bisogna avvertire che il fatto centrale del Cantico dei Cantici sono gli incontri d'amore: essi sono costitutivi della storia d'amore.

¹³ www.perfettaetizia.it

Bisogna lasciarsi prendere dal Cantico, dalle sue inesauribili luci.
C'è un insegnamento di inesauribile luce circa gli incontri tra la singola anima e Dio.

- La visita desiderata non giunge; cerca però l'Amato lungamente. Dovrebbe trovarlo perché è Colui che si fa trovare a chi lo cerca, ma la sposa non lo cerca con tutto il cuore, perché offuscato dall'infedeltà avuta che non vuole rimuovere, perché giudicata irrilevante. **L'Amato non si fa trovare, appunto perché si vuol fare trovare.** Se l'Amato avesse fatto altrimenti la sposa si sarebbe sentita approvata, e ciò non sarebbe stato il bene per lei.

La sposa decide allora di rivolgere il suo sguardo alla forza espressa dalla città. Troverà l'Amato guardando alle opere che segnano la sua vicinanza. L'Amato è sicuramente pronto a correre da lei, ma non lo trova, non si fa trovare.

Le guardie in servizio di vigilanza sono il segno delle sicurezze terrene. La domanda che essa rivolge loro non risolve la situazione.

Solo quando le ha "oltrepassate", cioè quando non si poggia più su di loro, ritrova l'Amato del suo cuore.

La sposa, ravvedutasi, vuole portare l'Amato nella "casa di mia madre"; nella "stanza di colei che mi ha concepita".

La madre, la genitrice etnica, è la tribù di Giuda. La stanza è la sala del trono. La sposa si impegna a rimanere unita all'Amato. A non lasciarsi prendere da prospettive di grandezza terrena; a non dimenticarsi mai che il trono di Gerusalemme è in funzione del futuro Re-Messia. Lui sarà il profeta che Mosè aveva detto di attendere e nel futuro di ascoltare. **La sposa accogliendo il Re-Messia, introdurrà l'Amato nella stanza del trono, perché il Re-Messia segnerà la massima presenza di Dio.**

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 20, 1 - 2. 11 - 18

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Giovanni 20, 1 - 2. 11 - 18

- **“All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». (Gv 20,11-18) - Come vivere questa Parola?**

“Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”: in Gesù risorto non c'è più distanza fra terra e cielo, non c'è più lontananza fra gli uomini e Dio, **possiamo chiamare tutti fratelli rispondendo all'invito di Gesù ad essere un'unica famiglia radunata nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.** L'ansia e il dolore che abitano il cuore dell'uomo lasciano il posto al conforto di sapersi abitati da Dio, nel nostro uomo interiore da dove spesso preferiamo rimuovere lo sguardo

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

per non essere impressionati dalla sensazione di vuoto. Le lacrime di Maria non si arrestano ma cambiano significato: esprimono ora la dolcezza che stilla dalla gioia dell'incontro, dove ogni sentimento viene accolto, giustificato e redento dal Signore, riconosciuto maestro nell'arte dell'amore.

L'esperienza di Maria racconta di un amore che ha pervaso ogni estensione del suo essere. Oggi voglio ricordare a me stesso che ogni sforzo di evangelizzazione deve per forza passare attraverso un incontro personale, unico e quotidianamente rinnovato con il "mio Signore"!

Ecco la voce di una Mistica Teresa d'Avila : *"Compresi che l'amore abbracciava in sé tutte le vocazioni, che l'amore era tutto, che si estendeva a tutti i tempi e a tutti i luoghi... in una parola che l'amore è eterno"*

● **«Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva [...]. Vide Gesù, in piedi, ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbuni!" - che significa: "Maestro!". Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre, ma va' dai miei fratelli e di loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto».** (Gv 20, 11; 14-18) - **Come vivere questa Parola?**

Il Vangelo di oggi è molto commovente nella sua incantevole semplicità: **riappare l'amabile figura di Maria di Magdala**, che abbiamo già trovato nel Vangelo di Giovanni nella Domenica di Pasqua, a cui rimandiamo. A proposito di questa santa c'è una bella novità, che forse è passata sotto silenzio alla maggioranza dei fedeli, Un recente documento della Congregazione del Culto divino (10 giugno 2016) ha stabilito, per volontà esplicita di Papa Francesco, che la memoria di S. Maria Maddalena (il 22 luglio) sia elevata al grado di 'festa' col titolo di Apostolorum Apostola (Apostola degli Apostoli). Ma ritorniamo al Vangelo odierno.

Giovanni ci descrive questa donna fedele, che *«stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva»*. Una pennellata piena di colore. **Gli apostoli, invece, erano venuti e se ne erano andati via. Maria rimane lì, impietrita dal dolore, trattenuta da un affetto profondo per il Maestro che rimane però umano, e che tuttavia la predispone all'incontro imminente col Risorto.** Bisogna che prima il dolore scavi nel suo cuore, perché possa essere riempito dalla gioia pasquale. Gesù è già lì presente e **Maria non lo riconosce, non si accorge che è Lui, perché è sprofondata nel suo dolore.** Maria deve convertirsi alla fede pasquale: lei sta cercando un morto, un cadavere, e non sa che deve cercare un Vivo! Soltanto il Risorto può operare questa conversione, ma prima è necessario che Egli chiami per nome la sua 'pecorella': *«Maria!»*. E allora tutto cambia.

È quello che accade anche a noi con il Vangelo. **Non sono gli occhi che ci permettono di riconoscere Gesù, ma la voce. Quel timbro, quel tono, quel nome sussurrato dentro con una tenerezza infinita, fanno cadere la barriera che separa. Basta averlo ascoltato anche una sola volta, che rimane scolpito per sempre, indelebile, nell'anima.** La voce di Gesù non si dimentica più: udita per un attimo - se accolta nel profondo - rimane lì. Maria si getta ai piedi di Gesù e lo abbraccia con la tenerezza struggente di chi ha ritrovato l'Uomo-Dio della sua vita. Ma Gesù le dice: *«Non mi trattenere... ma va' dai miei fratelli»*. **L'amore di Cristo è una forza che spinge ad andare oltre, a non chiudersi, e non può essere trattenuto solo per sé: «Non mi trattenere!»**. L'incontro col Risorto rimette tutto in movimento: e **la Maddalena, peccatrice, diviene la prima annunciatrice del Vangelo della Risurrezione agli Apostoli, l'Apostola degli Apostoli!**

Ecco la voce del Dottore Angelico S. Tommaso d'Aquino (Super evangelium S. Joannis lectura cap. 20, lectio 3) : *«È anche da notare che alla Maddalena è stato conferito un triplice privilegio. Anzitutto un privilegio profetico, per il fatto che meritò di vedere degli Angeli: infatti, il profeta è l'interprete fra gli Angeli e il popolo. In secondo luogo il privilegio angelico, perché ha visto Cristo, nel quale gli Angeli bramano di fissare lo sguardo. In terzo luogo il privilegio del ministero apostolico, anzi è diventata lei stessa Apostola degli Apostoli, per il fatto che a lei è affidato il compito di annunciare la Risurrezione del Signore ai discepoli»*,

- **Maria Magdala andò ad annunciare ai discepoli: Ho visto il Signore.** Gv 20, 18) - **Come vivere questa Parola?**

Il Vangelo di oggi ci regala la testimonianza intima di Maria Magdala circa la risurrezione di Gesù. Ella amava Gesù fino in fondo; lo seguiva con le altre donne, stette sotto la croce quando Gesù morì, e adesso eccola al sepolcro. Certo, aveva sentito parlare Gesù stesso della sua risurrezione, ma come intenderla? Maria non cerca spiegazioni; la sua risposta di fede profonda è di stare con lui anche vicino al sepolcro.

Per questo il suo dolore di non più trovarlo: "*hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto*". L'oggetto unico della sua ricerca appassionata è Gesù. Rimane cieca nei confronti di tutto il resto: la tomba vuota, gli angeli, persino l'ortolano che è infatti Gesù stesso ... Ripete: "*se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo*". Gesù poi, si rivela, chiamandola per nome: "*Maria*". Ella risponde: "*Maestro - mio Signore!*".

È importante per noi notare che in questo evento, come ad Emmaus, Gesù non si fa riconoscere subito e quando si rivela, è in modo diverso. **Dapprima Maria non lo riconosce però avverte la sua presenza dall'intimità del nome e dalla consapevolezza interiore di fede/amore.** Là, nello spazio sacro dentro di sé fa l'esperienza di una grande gioia: ha trovato il suo Signore e non sarà mai più separata da lui, anche quando sarà salito al Padre.

Nella mia pausa contemplativa oggi, vengo a te Signore Gesù con tanto amore e fiducia perché tu mi conosci fino in fondo; mi conosci per nome. Mi mandi a testimoniare fra i fratelli che tu sei risorto e ci fai partecipi alla tua vita nuova ed eterna.

Signore Gesù, quanto desidero che tu entri a far parte della mia vita per farmi partecipe della tua vita intima; voglio gustare la tua presenza e gridare a tutti che tu sei il mio Signore!

Ecco le parole di un maestro spirituale di oggi Michel Quoist : *Segnato dal fuoco del tuo amore, ormai è fatto, Signore. Ora, ti so presente, al mio fianco, ed in pace lavoro sotto il tuo sguardo di amore. Non conosco più lo sforzo per pregare; mi basta alzare gli occhi dell'anima verso di te per incontrare il tuo sguardo. E ci comprendiamo. Tutto è chiaro. Tutto è pace.*

6) Per un confronto personale

- Per la santa Chiesa: sull'esempio di Maria di Magdala, apostola degli apostoli, percorra le vie del mondo portando a tutti la lieta notizia del Signore risorto. Preghiamo ?
- Per i pastori della Chiesa e tutti i missionari: radicati e fondati in Cristo Gesù, attirino a lui i cuori e le menti dei fedeli. Preghiamo ?
- Per quanti hanno responsabilità nel governo delle nazioni: guardando le vicende umane con occhi puri e sapienti, operino scelte coraggiose di giustizia e di pace. Preghiamo ?
- Per le donne che subiscono violenza e sfruttamento: sottratte ai soprusi, in nome della loro dignità siano accompagnate in un percorso di riscatto. Preghiamo ?
- Per le nostre comunità: ispirate dalle parole e dai gesti di Gesù, valorizzino pienamente il contributo delle donne nella vita ecclesiale, sociale e politica. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 62
Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

*O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.*

*Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.*

*Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.*

*Quando penso a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.
A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.*

Indice

Lectio della domenica 16 luglio 2023	2
Lectio del lunedì 17 luglio 2023.....	6
Lectio del martedì 18 luglio 2023	10
Lectio del mercoledì 19 luglio 2023.....	14
Lectio del giovedì 20 luglio 2023.....	17
Lectio del venerdì 21 luglio 2023.....	21
Lectio del sabato 22 luglio 2023.....	26
Indice.....	31

www.edisi.eu